



Conservatorio
di Milano

A.A. 2020/2021

Musica Maestri!

VI EDIZIONE ●

I concerti dei docenti e dei vincitori
del Premio del Conservatorio 2019

Domenica 12 settembre 2021
Foyer di Sala Verdi ore 18.00

«Strano Eccesso d'Amore»

Musiche di
Giuseppe Tricarico
Tobias Hume
Bernardo Storace

Anna Aurigi soprano
Alessia Travaglini viola da gamba
Fabio Longo violone
Anna Fontana clavicembalo



Che Giuseppe Tricarico sia un compositore quasi completamente sconosciuto si capisce facilmente dal fatto che quasi tutti i brani di questo concerto non sono mai stati eseguiti o pubblicati o tanto meno incisi, in epoca moderna. Lascio decidere al pubblico se valesse davvero la pena restituire alla viva voce della musica queste cantate poiché alcuni pensano che la musica non cada nell'oblio per caso e può darsi sia un fallace entusiasmo che induce chi lavora con la musica antica a credere di avere scoperto chissà quale meraviglia dimenticata e a riempirsi di fierezza per aver dato voce viva a qualcosa che magari alla fine si rivela noioso.

La cosa più evidente in Tricarico e che più ha acceso la mia curiosità è l'ironia con cui egli guarda, anzi canta, le cose d'amore. Ci si potrebbe azzardare nel dire che questo colore scherzoso sia presente in Tricarico in modo più consistente rispetto ad altri compositori del Seicento. Il lambiccamento ironico stravagante e capzioso dei testi accende la musica di questo compositore che alterna la vivacità scherzosa a momenti di totale languore vagamente malinconico. Così che, senza raggiungere forse le vette espressive di alcuni compositori a lui coevi come ad esempio la Strozzi, Tricarico risulta comunque sempre amabile e a mio avviso sorprendentemente moderno. La modernità consiste in una visione dell'amore vicina a noi contemporanei forse più di quella romantica.

Nel 1623 Giuseppe Tricarico nasce a Gallipoli città bianca di calce e luce marina sullo Ionio posta su un'isoletta collegata per un istmo alla terra ferma. Il musicista rampollo di una nobile famiglia studia a Napoli e lavora poi a Vienna alla corte imperiale degli Asburgo dal 1656 al 1662. Torna da Vienna al suo paese natale, Gallipoli, dove con i fratelli si dedica prevalentemente all'attività didattica.

Anna Aurigi



PROGRAMMA

Cantate di Giuseppe Tricarico (1623-1697)

GIUSEPPE TRICARICO

*Discostati un poco**

*Io mi innamorerei**

TOBIAS HUME

Pavane

GIUSEPPE TRICARICO

Sentite stravaganze

*Se poco più dura sì lunga distanza**

BERNARDO STORACE (1637-?)

Ciaccona in do maggiore

GIUSEPPE TRICARICO

Sdegno campion audace

*Occhi belli m'ingannate**

Sdegno campion audace

*Prima esecuzione assoluta in epoca moderna

Anna Aurigi soprano

Alessia Travaglini viola da gamba

Fabio Longo violone

Anna Fontana clavicembalo



Discostati un poco

Discostati un poco,
Amor, dal mio petto,
ché più non ricetto
l'ardente tuo foco.

Un tempo vissi, Amore,
e di tua tirannia
provò sdegno e rigor l'anima mia.
Credei viver felice,
e pur tra quelle amorose ritorte
m'ingannò la speranza e la mia sorte.

Anzi per me fu sempre
ingrata avara
la tua rigida stella,
tanto funesta più quanto più bella.

Or che ragion m'invita
e con benigna mano
mi scioglie le catene
e mi ripone in libertà gradita,
va' lunge dal mio sen, trova altro loco!

Discostati un poco...

All'empia feritade
io solo ti discerno,
figlio non già del ciel, ma dell'inferno.
Sa il mondo che tu sei
un nume menzognero,
monarca senza regno e senza impero.
Onde ben folle è chi per voi sospira,
chi sua speme ripone
in te, che cieco sei senza ragione.

Or che il mio cor riposa
in dolce libertade,
già gode e più non vuole
dei lacci tuoi, in servitù penosa,
servir al tuo rigor per scherzo e gioco.

Discostati un poco...

(Dottor Bartoli)



Io mi innamorerei

Io mi innamorerei
 se molto vi mirassi,
 però lungi da voi rivolgo i passi,
 pensando ai casi miei.

Nelle vostre luci belle
 io conosco in adorarvi
 la violenza delle stelle
 e perciò non vuo' mirarvi
 perché so che nell'amarvi
 di dolor mi morirei.

Io mi innamorerei...
 Là dove è certo il male
 l'involarsi al periglio
 è di prudente cor sano consiglio
 e per questo da voi ratto men' fuggo,
 che appena vi mirai
 e già mi struggo.

Ora considerate:
 se assai vi vagheggiassi, o luci amate,
 come la passerei?

Io mi innamorerei...

(Del Monesio)

Sentite stravaganze

Sentite stravaganze,
 strano eccesso d'amore,
 capricci e bizzarria;
 udite in cortesia
 un caso stravagante:
 son cieco e son amante.
 O portentoso ardore!
 senza lume negli occhi ho foco al core.

Se poco più dura

Se poco più dura
sì lunga distanza
a morte sicura
piangendo men vo.

La dura mancanza
di tanta bellezza,
senza certezza
di sepoltura,
seguir non si può.

Commisera quel core,
compatisci quell'alma
che sol ritrova in te riposo e calma.
Non si nieghi ch'io miri una sol volta
l'idea che dentro al cor tengo sepolta.

Mirandovi solo respirerò,
che un dono di tue pupille
val per mille contenti che amor ne dà:
la mia fortuna nel tuo sguardo sta.

Torna, bella, e non t'arreste
il terror d'atre tempeste,
ché se fiero in noi soggiorna
fugge la morte ove la vita torna.

Commisera quel core,
compatisci quell'alma
che sol ritrova in te riposo e calma.

O bella, che fuggi vaghezza e virtù,
e quando da lungi ritornerai tu,
timore non più
che l'anima spira
se presto non mira chi tanto adorò.

Se poco più dura...

(Gio. Lotti)

Sdegno campion audace

Sdegno, campion audace
della ragion guerriera,
spiegando sua bandiera,
non vuol più tregua, no,
non vuol più pace.

Se t'invita lo sdegno,
arma col suo furore,
rompi quel gioco indegno!
Ah non ha pace il core
or che sdegno l'avviva.
Viva lo sdegno,
ch'innalzando la face,
non vuol più tregua, no,
non vuol più pace.

Occhi belli m'ingannate

Occhi belli, m'ingannate.
Voi siete menzogneri,
mentre fate ch'io spero
gioie che son per me già disperate.
Occhi belli, m'ingannate.

Voi siete cari e belli,
siete soli gemelli,
ma l'influenze avete
di maligne comete.
E pur voi m'allettate.
Occhi belli, m'ingannate.

Ebbe il mio cor baldanza
di stimarvi due poli
nella sfera di costanza.
Ma se voi fermi non state,
siete dunque ai miei mali
due punti verticali.
Troppo vi raggirate.
Occhi belli, m'ingannate.



Nel mar di mie sventure,
n'ebbi per Cinosura
e piloto malaccorto,
ben sperai d'entrar in porto,
ma voi me n'allontanate.
Occhi belli, m'ingannate.

Non vi fidate più negli astri, o amanti,
ché nel cielo d'Amor son tutti erranti.

(Di Camillo Scarano)

